



Giornale fondato da Antonio Gramsci

L'Unità

Quotidiano di politica, economia e cultura

LIRE 1.700 - EURO 0.88 DOMENICA 15 AGOSTO 1999
ARRETRATI LIRE 3.400 - EURO 1.76 ANNO 76 N. 187
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Telefonia per le Piccole e Medie Imprese



800 96 00 96

ALBACOM

Il business è in linea

Violante: la riforma della giustizia è vicina

«Condivido le proposte della commissione Grosso, ora il Parlamento può impegnarsi sulle nuove leggi»
Polemica con la Cassazione: entra troppo nel merito dei processi. Niente carcere dopo il primo grado

DOPO L'EMERGENZA È L'ORA DELLA RAGIONE

ROBERTO ROSCANI

Finalmente il dibattito sulla giustizia comincia a uscire dalle secche e dai molti pericoli di incagliamento. La riforma del «giusto processo» (nome orribile, ma il contenuto è quello del sistema di regole e garanzie che entrano in Costituzione) ha girato la boa del primo voto parlamentare. Rischia di essere bloccata dalle trappole che ripetutamente l'opposizione gli ha gettato tra i piedi e soprattutto da quella sensazione sgradevole che non si stesse parlando di garanzie per tutti ma di «interessi privati» del capo di Forza Italia. L'altro grande rischio che si correva era quello dell'emergenzialismo emotivo: i gravi episodi di queste settimane, il senso diffuso di insicurezza prodotto dal crescere - specie in alcune grandi città del nord - della microcriminalità avevano spostato la discussione verso spiagge pericolose. L'opposizione - la stessa che chiede garanzie d'acciaio per i potenti - ha subito provato a cavalcare le paure e i sentimenti, aspi- gere per cancellare tutele e benefici, a gettare alle ortiche la legge Gozzini e con essa ogni tentativo di fare della detenzione un «percorso» verso il recupero di chi ha commesso reati e non un capolinea.

Ora, dopo tanto gioco emotivo, sembra arrivato il momento della ragione e delle soluzioni ai problemi. La chiave l'ha offerta il lavoro della commissione Grosso che ha avanzato una serie di proposte serie in tema di pene alternative, di certezza dell'esecuzione del giudizio. E ieri il presidente della Camera Luciano Violante, dichiarando il suo accordo di sostanza col pacchetto Grosso, ha affermato che la ripresa autunnale sarà l'occasione per mettere al lavoro le competenti commissioni delle carceri questi temi. Rimesso coi piedi per terra il dibattito può ricominciare e dare rapidamente i suoi frutti. Ci auguriamo chiesiacosi.

Ma sul fronte giustizia riemerge anche il tema Mani pulite. «È finita», denuncia (non per la prima volta) Gherardo Colombo. «Era finita già nel '94», replica, rovesciando l'impostazione del suo Pm, D'Ambrosio. È finita, spiega, come fenomeno quando la società civile italiana ha smesso di alimentare con le sue denunce le indagini. «Non vedo le tonnellate di fax». Ma, mentre Colombo sembra attribuire un carattere negativo a questa fine di Mani pulite, l'uomo che ha preso il posto di Borrelli guarda a tutto ciò con più distacco. Il segnale è quello di un mutamento della società, un mutamento inevitabile se almeno un tratto della transizione italiana è stato compiuto.

SEGUE A PAGINA 8

ROMA «La riforma della giustizia è più vicina. Io condivido le proposte della commissione Grosso, e ora il Parlamento può iniziare ad occuparsi delle riforme e delle nuove pene». È la giustizia al centro delle preoccupazioni del presidente della Camera. Un'emergenza che Luciano Violante ha affrontato nel corso di un'intervista a Radio Vaticana. «Quando la pena è pecuniaria - dice Violante - si può ammettere l'esecutività dopo il secondo grado, perché il denaro è restituibile, la libertà no... Oggi la Corte di Cassazione non è più, come prescrive la Costituzione, un giudice di pura legittimità ma è diventato un terzo grado di giudizio di merito. Ma questo è inaccettabile». E sui detenuti non in carcere: «Io credo che la soluzione del braccialetto elettronico sia una soluzione».

IL SERVIZIO

A PAGINA 3

L'INTERVISTA D'Ambrosio: Mani pulite è finita nel '94



ROSSI

A PAGINA 3

«Sì ai controlli "on line" sulle pensioni» Anche l'ok dei sindacati per evitare sprechi e imbrogli

ROMA Il sindacato dice sì al ricometro Inps. Di che si tratta? L'Inps invierà, tra settembre e ottobre, 8 milioni di lettere ai pensionati sociali con l'invito a recarsi a un centro di assistenza fiscale (Caaf), a un patronato, o alla stessa Inps per certificare i loro introiti e dimostrare che hanno diritto alle prestazioni collegate al reddito. Per i sindacati è «un atto dovuto», che consentirà all'istituto «forti risparmi» (si parla di qualche centinaio di miliardi), ma «bisogna evitare che sia vissuto come una misura punitiva». I commenti dei segretari della Spi Cgil, Raffaele Minelli e della Uilp, Silvano Miniati, sono positivi, anche se non manca qualche preoccupazione. «Speriamo che questi controlli siano gli ultimi - afferma Minelli - e che i collegamenti automatici con il ministero delle Finanze evitino nuovi passaggi burocratici». Ma la verifica potrà anche fornire qualche sorpresa positiva e si potrà stabilire che il trattamento assegnato è troppo basso e procedere a degli aumenti.

A PAGINA 15

L'INTERVISTA

Bonino: daremo una mano anche alle riforme

Emma Bonino ormai è conosciuta sulle spiagge italiane, dove continua a raccogliere firme per i suoi referendum. Una iniziativa contro tutti? «Chissà invece - dice - che questo pacchetto di proposte sul lavoro e sullo stato sociale, se raccoglieremo le firme, non dia una mano a farla "sta benedetta riforma del welfare e del mercato del lavoro". È lo scontro col Cavaliere? «La risposta di Forza Italia mi è sembrata un po' ipocrita».

QUARANTA

A PAGINA 4

L'INTERVISTA



Melandri: la par-condicio è in linea con i paesi europei

A PAGINA 2

VARANO

LA LETTERA

CARA SINISTRA COME IMMAGINI GLI EMIGRATI?

G. GALLETTO G. PIRRE

Riceviamo dal Forum della sinistra Usa una lettera aperta indirizzata ai senatori Migone (ds), Pieroni (verdi), Papini (democratici)

Caro compagno Migone, carissimi senatori, ci siamo sentiti in dovere di scrivervi dopo le ultime vicissitudini parlamentari riguardanti l'esercizio di voto da parte degli italiani all'estero. Non vi scriviamo a titolo personale, bensì a nome dei compagni dei Ds di New York e a nome del Forum Usa della sinistra democratica per gli italiani nel mondo che raccoglie sia i Ds che tutti coloro che si riconoscono nel progetto dell'Ulivo. Ci sentiamo di parlare anche a nome di tantissimi italiani residenti all'estero, che hanno dovuto subire l'ennesimo schiaffo su una faccenda che riguarda un loro diritto fondamentale di cittadini.

Premettiamo che non riusciamo proprio a capire come a pochi giorni dal voto finale, dopo due anni di iter parlamentare, ora si ponga il problema di coloro che «hanno perso qualsiasi legame con l'Italia» e che «è necessario aprire un confronto sereno sul problema».

Viviamo all'estero da anni e non ci sentiamo affatto «emigrati». Abbiamo mantenuto legami tanto forti - sia in campo professionale e accademico che in campo politico - che dell'Italia conosciamo le vicende, i problemi e quant'altro. Non solo, conosciamo anche abbastanza la realtà degli italiani all'estero. E vi assicuriamo che oggi un pezzo della parte migliore d'Italia vive all'estero. Alcuni per sete di nuove esperienze, altri per mancanza di opportunità offerte nel nostro paese, e altri ancora per entrambi i motivi. È superfluo ricordare i tanti italiani che si sono affermati nel campo delle professioni, in quello scientifico e accademico, nella finanza. Le migliori università americane pullulano di studenti laureati italiani.

SEGUE A PAGINA 8

Proiettili Nato all'uranio, indaga l'Onu Gli scienziati inglesi: in Jugoslavia 10mila casi di tumore in più

IL REPORTAGE/5

CON CENTO PESOS AL MESE

FRANÇOIS MASPERO

«D'anni almeno un piccolo pezzo di sapone». Ha otto anni. Camminava sulla strada con dei compagni, al ritorno dalla scuola, quando abbiamo fermato la nostra automobile. La pioggia gli ha incollato alla pelle l'uniforme delle classi elementari: il pantalone rosso è troppo piccolo, la camicia aperta è giallastra e consunta



Farola, la strada che taglia la Sierra Maestra per collegare la città costiera di Guantanamo

SEGUE A PAGINA 10

ROMA L'uso da parte della Nato dei proiettili all'uranio impoverito, nella guerra dei Balcani, ora è approdata finalmente all'Onu. Dopo le denunce rilanciate da più parti, l'Organizzazione delle Nazioni Unite ora è investita di una notizia che viene dal mondo scientifico inglese e diffusa dalla tv inglese. Secondo la Bbc, infatti, l'uso dei proiettili all'uranio - anche se scarsamente radiattivo - provocherà diecimila casi di tumore in più: i primi casi dovrebbero iniziare a verificarsi a sei mesi dalla fine della guerra. I dati vengono da Robert Coghill, biologo inglese intervenuto in un convegno sulla guerra del Golfo. A seguire l'inchiesta sarà ora l'Agenzia ambientale dell'Onu (Unep) che già aveva aperto dossier sui vari disastri ambientali provocati dalla guerra.

A PAGINA 12

SOLDINI

ESTATE/3



Quei vecchi senza mare

A PAGINA 9

MELETTI

Ma quanto vale poco l'arte italiana Quadri e statue iscritti in bilancio per soli 1.772 miliardi

LA PROVOCAZIONE

LIBERALIZZIAMO LA CELLULITE

FULVIO ABBATE

Sono un poeta, non un dietologo. Un semplice scrittore che, tuttavia, ha scelto di trascorrere l'estate a riflettere su un'unica questione, per molti nodale, del tempo presente: la cellulite. Intendiamoci, la mia riflessione esula dalla sfera estetica, non presta volutamente attenzione all'ambito della bellezza più o meno spettacolare, né pretende di stabi-



te su tutti i fronti dell'estate, meglio ancora, l'implacabile onnipresenza di una tale

SEGUE A PAGINA 22

